

Omelia di S.E. Mons. Gualtieri Isacchi, Arcivescovo di Monreale

Pronunciata nella Veglia Pasquale.

Basilica Cattedrale, Sabato 4 aprile 2026

ANNUNCIARE PER FARE ESPERIENZA DEL RISORTO

«È risorto come aveva detto». È questo l'annuncio portato dell'Angelo.

«È risorto come aveva detto». Sono poche e semplici parole, essenziali. Forse ci saremmo aspettati una spiegazione più elaborata. L'annuncio di Pasqua non è dato per “capire”, ma per “credere”. Le donne, pur non riuscendo a decifrare il significato della parola “risorto”, intuiscono che è accaduto qualcosa che ha già cambiato il corso della storia e si mettono in cammino.

Carissimi fratelli e sorelle l'annuncio di Pasqua di cui, questa sera, siamo noi i destinatari, non dirada tutte le nebbie, non ferma le guerre e il male, non elimina la possibilità del dubbio, dell'incertezza e del timore, ma aggiunge la gioia di poter aderire ad una novità che svuota i sepolcri.

Carissimi Christian, Ilary, Kloe, Giuseppe, Simona, Albis, Sindi, Greta e Nicole, questa sera riceverete il dono immenso della *vita nuova* mediante il Battesimo e, con l'unzione crismale, sarete resi capaci di mostrare con la vostra vita i segni della risurrezione di Gesù. Fratelli e sorelle, preghiamo ancora per questi nostri figli/e che scelgono di diventare cristiani e che tra poco, per la grazia sacramentale, innesteremo nella nostra fraternità ecclesiale perché, con noi, siano testimoni, annunciatori della Risurrezione di Gesù. Con noi dividerete lo stesso compito delle donne di cui parla l'evangelista Matteo: *andare presto a dire ai discepoli che il Signore è risorto!*

Non è facile annunciare la risurrezione nel contesto culturale in cui viviamo, intriso di quella mentalità scientifica per cui è vero solo ciò che è verificabile, misurabile e dimostrabile. In questo contesto la risurrezione appare, inevitabilmente, come qualcosa di problematico: non è riproducibile in laboratorio, non può essere dimostrata con gli strumenti della scienza storica o naturale e, quindi, non se ne deve parlare.

Questa cultura rischia, però, di farci smarrire l'essenziale della nostra esistenza, perché le realtà più profonde della vita non sono verificabili con gli strumenti della dimostrazione scientifica: l'amore, l'amicizia, la bellezza di un'opera d'arte come la nostra Cattedrale, i nostri desideri, la fiducia... nessuna di queste esperienze può essere “provata” nel senso scientifico del termine. Eppure sono tra le cose più autentiche della nostra esistenza.

La risurrezione appartiene a questo ordine di realtà: non si impone come una evidenza matematica ma si propone come una testimonianza che interpella la nostra libertà. *Credere*, come anche non *credere*, è un'interpretazione, una scelta, una decisione che non deve essere sostenuta da prove scientifiche. Proprio qui si gioca la questione decisiva e la gioia del vivere: non nella dimostrazione della ragione, ma nella libertà con cui ciascuno decide se fidarsi o no dell'annuncio pasquale che da più di duemila anni attraversa la storia.

Carissimi eletti, voi oggi scegliete liberamente di essere discepoli e testimoni di Gesù morto e risorto. Pur non essendo una scelta razionale è però una scelta ragionevole, pur non essendo dimostrabile è comprensibile, perché sostenuta da diversi segni. Tra quelli proposti dal brano evangelico ne indico soltanto due, che ritengo oggi necessario ravvivare per vivere una Pasqua “reale”.

1. La testimonianza. La fede nasce da un annuncio portato da un testimone. Nella pericope evangelica il testimone è l'angelo il cui «**aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve**». La fede nasce dalla testimonianza di un altro che porta luce nuova nella mia vita.

San Paolo, drammaticamente, si domanda: «**Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?**» (Rm 10,14). Nella vita di ciascuno di noi ci sono diverse figure: un parente, un amico, un collega, un sacerdote, un catechista, un uomo o una donna “di santità”. E poi c'è la tradizione apostolica con il simbolo della fede trasmessaci dalla Chiesa.

Non è scontato credere ai testimoni. L'evangelista Matteo annota il rischio del rifiuto. Non tutti accolgono la luce nuova della vita risorta, le guardie poste a vigilare sul sepolcro di Gesù, di fronte all'angelo «**furono scosse e rimasero come morte**»: piuttosto che credere in Gesù si preferisce “*rimanere come morti*”, continuare, cioè, a vivere senza la sicura speranza della risurrezione e rimanendo attaccati alle futili speranze che non danno senso e come unico valore hanno il “così fan tutti”.

2. La missione. «**Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti” ... le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: “Salute a voi!”**». L'esperienza personale del Risorto non avviene al sepolcro mentre si compie un atto di umana tenerezza, non avviene mentre si ascolta l'annuncio di quanto accaduto, non avviene nemmeno quando i sentimenti di gioia iniziano ad affacciarsi in chi accoglie la luce nuova, avviene solo quando ci si mette ad annunciare agli altri che Gesù è risorto. Solo annunciando si fa esperienza viva di ciò che si racconta.

Carissimi fratelli e sorelle la Pasqua si compie nel cuore del discepolo solo nel momento in cui, «**con timore e gioia grande**», corre ad annunciare ai fratelli e alle sorelle la sconvolgente notizia: Gesù è risorto e ha vinto la morte, la nostra morte!

Mettiamoci in movimento, annunciamo al mondo intero la Bella Notizia: *non abbiate paura, il Signore è risorto!*

È questo l'augurio che a tutti rivolgo: che possiate incontrare personalmente il Signore sulla via della testimonianza.

Buona Pasqua a tutti.